

III

PINEROLO E CIPRO

Geopolitica e Istituzioni all'alba del ducato di Vittorio Amedeo I

III.1. Pinerolo nella prima restaurazione sabauda

Per meglio comprendere le vicende occorse in Pinerolo nel biennio 1630-31, rimanendo fedeli al precetto di Paolo Grossi per cui lo storico del diritto e delle istituzioni per dovere professionale, deve distendere il proprio sguardo nei tempi lunghi, operando connessioni e comparazioni¹, è necessario spostare l'attenzione verso la prima restaurazione sabauda e inserire la *querelle* pinerolese all'interno dell'ampia riorganizzazione statale posta in essere da Emanuele Filiberto.

Gran parte dei domini dei duchi di Savoia nel XVI secolo hanno vissuto un periodo piuttosto lungo di dominazione transalpina (1536-1559). Durante tale arco cronologico, gli occupanti hanno mantenuto in parte la legislazione sabauda precetente, consolidata nei *Decreta seu statuta* di Amedeo VIII; in parte hanno introdotto alcuni istituti tipici dell'esperienza giuridico-istituzionale francese tra cui, di particolare importanza, è la riforma dei tribunali supremi, grazie alla quale vengono introdotte in Piemonte le *Cour de Parlement*². Queste corti giudiziarie sovrane o "grandi tribunali" sono emanazione della volontà suprema del principe e costituiscono l'organo giudiziario e di amministrazione per eccellenza³.

¹ P. Grossi, *Mitologie giuridiche della modernità*, Milano, Giuffrè 2001, p. 17.

² I. Soffietti, *La costituzione della Court de Parlement*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», XLIX (1976), pp. 301-308; P. Merlin, *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino*, vol. III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Torino, Einaudi 1998, pp. 5-55.

³ Cfr. E. Genta, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria 1983; *Les sénats de la maison de Savoie. Ancien régime, restauration*, a cura di G.S. Pene Vidari, Torino, Giappichelli 2001; *Les Sénats des États de Savoie. Circulations des pratiques judiciaires, des magistrats, des normes. XVIe-XIXe siècles (Actes du Colloque de Genève des 9-10 octobre 2014)*; sous la direction de F. Briegel, S. Milbach, Roma, Carocci 2016.

Esse hanno competenza generale di appello sulle decisioni prese dalle magistrature di grado inferiore e una competenza esclusiva su materie ritenute rilevanti dal potere del principe, prima fra tutte il *Crimen laesae maiestatis*⁴. Alle competenze di carattere giudiziario queste corti uniscono altre funzioni più specificatamente politiche tra cui l'emanazione di *arrêts de règlement*⁵ e la registrazione dei provvedimenti sovrani con il connesso potere di *remonstrance*, che nel successivo ordinamento sabauda viene sostituito dall'interinazione.

La pace di Cateau-Cambresis, come già richiamato nel capitolo precedente, del 1559 pone fine alla dominazione francese e concede al duca di Savoia Emanuele Filiberto, alleato di Filippo II di Spagna, di rientrare in possesso dei domini aviti. Sussistono – però – alcune controversie sul passaggio di alcune piazze piemontesi e savoiarde dal regno di Francia al ducato di Savoia, tra queste si trova Pinerolo. A fronte di tali difficoltà Emanuele Filiberto, ammirato ed esaltato negli *Espedienti* di Giovanni Francesco Gandolfo, forza i tempi e invia alla comunità pinerolese un commissario ducale per affermare i suoi diritti sulla piazza. Pur ricevendo una risposta positiva dai delegati comunali,

La presa di possesso del commissario ducale doveva ben presto palesarsi inopportuna. Infatti [...] apparve chiaro che Pinerolo doveva continuare a rimanere in possesso della Francia finché non fossero appianate le differenze che ancora sussistevano fra il duca di Savoia e il re di Francia⁶.

Un chiaro segno dello scarso interesse transalpino a cedere le piazzeforti occupate sta nella istituzione di un Consiglio sovrano per amministrare la giustizia in tali terre⁷. La questione si risolve soltanto nel 1575 quando Emanuele Filiberto offre al nuovo e

⁴ Cfr. M. Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano, Giuffrè 1974.

⁵ «Pronunce con le quali una corte sovrana, nel decidere una controversia, poneva una regola di diritto applicabile, nella sua circoscrizione, a tutte le fattispecie simili, ovvero dettava norme regolamentari, di natura prevalentemente "politica" senza alcun aggancio giudiziario». I Soffietti e C. Montanari, *Il diritto negli Stati sabaudi. Fonti e istituzioni (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappichelli 2008, p. 41.

⁶ M. Viora, *Emanuele Filiberto e Pinerolo. Saggio sulla politica comunale filibertiana*, in *Lo Stato Sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, a cura di C. Patrucco, vol. III, Torino, Miglietta 1928, p. 29.

⁷ ASTo, *Sezione Corte*, Saluzzo, Città e provincia, Ricevitori e tesoriere, registro 22, carta 28.

instabile sovrano francese, Enrico III, sostegno finanziario e militare in cambio della restituzione delle due città che ancora tratteneva: Pinerolo e Savigliano⁸.

Il 14 dicembre 1574 il Consiglio del comune di Pinerolo riceve la notizia per mezzo di lettere patenti della restituzione della città ai Savoia e dello svincolo del giuramento prestato al re di Francia. Insieme al giuramento di fedeltà della comunità i rappresentanti di Pinerolo vengono inviati al nuovo signore per richiedere che gli antichi privilegi siano mantenuti. I dodici deputati redigono un memoriale *a capi* studiato a fondo all'inizio del secolo scorso da Mario Viora⁹.

Emanuele Filiberto, sentiti i suoi consiglieri, risponde alle singole domande con note a margine dei singoli capi, acconsentendo alla maggior parte delle richieste fatte dalla comunità pinerolese. Allo stesso tempo il duca si pone come nuovo principe e non solo come legittimo erede della dinastia di Savoia. Perciò da un lato interrompe la tradizione medievale di convocare gli Stati generali; dall'altro afferma – a discapito, tra l'altro, della città di Pinerolo – che una legge “generale” emanata dal principe prevale sugli antichi privilegi, dando vita così a una sorta di gerarchia delle fonti del diritto.

I quesiti elaborati dai deputati sono divisi in quattro parti: la prima è relativa all'amministrazione della giustizia; la seconda si riferisce all'ordinamento finanziario; la terza è attinente al governo economico del comune; l'ultima istanza comprende tutte quelle domande di carattere generale che non possono venire incluse nelle precedenti¹⁰.

III.2. Il ducato di Carlo Emanuele I

Riassorbita all'interno degli spazi sabaudi, divenuta una provincia di essi, Pinerolo non rientra più all'interno di questioni geopolitiche fino agli ultimi anni di ducato di Carlo Emanuele I. Nel 1625 la situazione politica francese suggerisce all'astro nascente del cardinale Armand-Jean du Plessis de Richelieu di porre fine (temporaneamente) al conflitto endemico con la Spagna per dedicarsi alla riappacificazione del regno di Francia

⁸ P. Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, Sei 1995, pp. 235-237.

⁹ M. Viora, *Emanuele Filiberto*, cit.

¹⁰ P. Libra, *I Prefetti e gli Intendenti dell'antica Provincia di Pinerolo*, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», XX, 1-2 (2003), p. 84-94.

dilaniato come nella seconda metà del Cinquecento da lotte intestine tra ugonotti e cattolici.

Sul finire del marzo 1626 Luigi XIII e Filippo IV trattano a Monzon un accordo di pace che avrebbe dovuto chiudere la questione della Valtellina, prevedendo il ritorno della sovranità della valle alla situazione precedente la guerra, togliendo – però – il libero transito che veniva così diviso tra francesi e spagnoli. A questo primo accordo si aggiunge il 27 marzo 1627 una insolita lega franco-spagnola. I precedenti alleati del re cristianissimo, ossia Venezia, che aveva cercato di difendere il suo libero commercio, e il duca di Savoia che continuava a inseguire i suoi sogni vengono estromessi da qualunque trattato e rimangono in balia degli eventi¹¹.

Pochi mesi più tardi, gli scontri sempre più cruenti nell'Europa centro-settentrionale, dovuti alla ripresa delle guerre di religione e la ritrovata ostilità tra gli Asburgo e i Borboni rinvigoriscono il fuoco della guerra in Germania; mentre la mancanza di eredi diretti di Vincenzo Gonzaga dà origine a una sorta di *Guerre froide* che vede contrapporsi Parigi e Madrid, Richelieu e Olivares¹², Filippo IV e Luigi XII che a fa presagire una nuova stagione bellica anche nella penisola italiana.

Il vecchio Carlo Emanuele I cerca di inserirsi in questa rivalità o in ciò che Richard Bonney e Daniel Nexon definiscono «the Struggle of the European Hegemony», alleandosi con una delle pretendenti, per ottenere qualche ingrandimento territoriale e avanzamento nella gerarchia degli onori¹³. Il 15 dicembre 1617 il duca di Mantova Vincenzo II designa quale suo erede suo cugino Carlo Gonzaga-Nevers duca di Rethel e questi, chiesta la dispensa ad Urbano VIII, pochi giorni dopo sposa Maria Gonzaga figlia dell'infanta Margherita di Savoia (figlia del duca di Savoia). Progettate qualche mese prima con l'assenso di Carlo Emanuele che desiderava completare le trattative con il matrimonio del cardinale Maurizio con una figlia del duca di Nevers; le nozze – ora –

¹¹ Rispetto a ciò Domenico Carutti scrive: «Carlo Emanuele prese a odiare mortalmente il Richelieu e ne giurò vendetta. L'alleanza tra Piemonte e Francia fu spezzata» D. Carutti, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, vol. II, Torino, F.lli Bocca 1876, p. 262.

¹² Sulla contrapposizione tra le due realtà, significativo ancorché focalizzato solo sui due “favoriti” è J.H. Elliott, *Richelieu e Olivares*, Cambridge, Cambridge University Press 1984.

¹³ R. Bonney, *The European Dynastic States (1494-1660)*, Oxford, Oxford University Press 1991, pp. 208-210 e D.H. Nexon, *The struggle for power in Early Modern Europe. Religious conflict, dynastic empires e international change*, Princeton, Princeton University Press 2009

sono fortemente avversate della corte di Torino che tratta con la Spagna per far valere i suoi diritti sul Monferrato ed evitare che il duca di Nevers unisse all'eredità mantovana quella monferrina della moglie¹⁴.

Il doppio screzio diplomatico del trattato di Monzon e dell'appoggio a Carlo Gonzaga-Nevers operato da parte di Luigi XIII nei confronti di Carlo Emanuele spingono quest'ultimo a una nuova sterzata nella politica estera¹⁵. Il 25 dicembre gli inviati di Carlo Emanuele e il governatore di Milano don Gonzalo de Cordova firmano un accordo che prevede di occupare congiuntamente il Monferrato.

In parallelo a tale accordo, il nuovo duca di Mantova e il duca di Savoia cercano una soluzione diplomatica, finché nell'aprile 1628 Carlo Emanuele occupa nuovamente Trino, Alba e San Damiano e il governatore di Milano cinge d'assedio Casale. Il duca di Savoia, nonostante l'ennesima prova di forza, è ben consapevole che l'annessione del Monferrato non può avvenire senza l'assenso del re di Francia e, quindi, continua a trattare con il cardinal Richelieu che, dal canto suo, è impegnato sul fronte interno a sgominare la resistenza ugonotta di La Rochelle. L'impegno con le forze protestanti non impedisce al ministro del re di Francia di organizzare una prima spedizione per liberare Casale che fallisce, bloccata dalle truppe sabaude, prima di giungere in Piemonte¹⁶.

Il panorama politico-militare muta quando, dopo 14 mesi di resistenza, il 1 novembre 1628 cade La Rochelle. Non a caso due mesi dopo il cardinale può scrivere: «Sire maintenant que la Rochelle est prise, il est temps que vous songiez à l'Italie opprimée depuis un an par les armes d'Espagne et de Savoie¹⁷».

Si giunge così al 1629 quando le armate francesi riscendono le Alpi e costringono il duca di Savoia a modificare nuovamente la sua posizione nello scacchiere europeo. Dal canto suo Carlo Emanuele non è più solo a gestire la diplomazia e lancia il figlio Vittorio Amedeo sul proscenio internazionale. Sconfitto militarmente in Valsusa, il principe di

¹⁴ Sulle vicende dello stato monferrino cfr. B.A. Raviola, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-Stato, 1536-1708*, Firenze, Olschki 2003.

¹⁵ Uno sguardo sintetico del passaggio viene fornito da R. Quazza, *La politica di Carlo Emanuele I durante la guerra dei Trent'anni*, in *Carlo Emanuele I. Miscellanea*, Vol. I, Torino, Miglietta 1930, pp. 30-33.

¹⁶ R. Bergadani, *Carlo Emanuele I*, Torino, Paravia 1932, pp. 109-110.

¹⁷ Lettera di Richelieu a Luigi XIII del 1 gennaio 1629 citata in E. Rott, *Histoire de la Représentation Diplomatique de la France auprès des Canton Suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés*, vol. IV, I Partie, *L'affaire del la Valteline 1626-1633*, Bümpliz, Bentelli 1909, p. 321.

Piemonte si accorda con il cardinal Richelieu per rinnovare una coalizione insieme alla Santa Sede, alla repubblica di Venezia e al duca di Mantova contro i due rami della casa d'Asburgo. Il primo fine di tale alleanza è la liberazione di Casale, attraverso la quale il duca e suo figlio sperano di ottenere confermate le terre occupate l'anno precedente. Nel frattempo dalla corte sabauda si inviano alcuni delegati a Madrid. Scrive Carlo Emanuele I:

Ve ne anderete in Spagna per dar conto à Sua Maestà Conte Duca della venuta del Re Cristianissimo, et della sua Armata a Susa, del successi, et dei trattati indi seguiti, dello stato delle cose presenti, et finalmente della continuazione del nostro affetto, ed dell'infinito desiderio, che conserviamo di servire alla Maestà Sua et alla sua Corona¹⁸.

La lunga memoria ha il duplice obiettivo di discolpare il duca di aver nuovamente "tradito" un'alleanza e di accusare la condotta della guerra del governatore di Milano. Secondo le giustificazioni del duca – infatti – le due questioni vanno di pari passo: Vittorio Amedeo a causa della scarsità delle truppe e del sostegno milanese è costretto a firmare un'alleanza con la Francia per evitare che questi invadessero il Piemonte e puntassero direttamente sul Milanese.

L'intensa attività diplomatica franco-sabauda del marzo e dell'aprile 1629 non può essere giustificata con un puntiglio e perciò l'Olivares, pur continuando a sovvenzionare il duca di Savoia alla ricerca di una sempre più improbabile continuazione dell'alleanza, inizia a muovere le sue carte come se il ducato fosse parafrasando Manzoni un «purissimo accidente». Al contempo, nello schieramento opposto, ottenuta la liberazione di Casale senza colpo ferire, il cardinal di Richelieu torna in Francia, per arginare nuovamente le fronde interne, ma continua a guardare con attenzione

¹⁸ ASTo, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Negoziazione colla corte di Spagna, mazzo 3, fascicolo 42 (ex mazzo 4, fascicolo 16), *Relazione de' Negoziati fatti in Susa, e Bussolino trà il Duca Carlo Emanuele et il Re di francia per servir d'Istruzione à chi dovea giustificare presso la Corte di Spagna i motivi, e la necessità che hanno indotto Sua Altezza à dar ascolto alle proposizioni di detto Re, in vista massime della mancanza de' Soccorsi promessi per parte della Spagna (Aprile 1629)*.

l'evolversi della situazione in Italia, dove il duca di Savoia intende riprendere il sogno di conquistare Genova¹⁹.

Sfogliando la raccolta di trattati composta da Jean Dumont a inizio XVIII secolo²⁰ e l'ottocentesca antologia sabauda di Clemente Solaro della Margherita²¹ per l'anno 1629 non appare alcun riferimento alla città o alla comunità di Pinerolo. Eppure, traspare chiaramente dalle memorie dello stesso cardinale riprese nel lavoro di Romolo Quazza, che fin dal giugno dell'anno precedente Richelieu aveva progettato ed esposto pubblicamente un piano d'occupazione di Pinerolo e di Saluzzo²².

In quest'ultima partita Carlo Emanuele I "sposato" con la Francia, ma con "l'amante" spagnola, ha poche carte da giocare e molto da perdere: il suo esercito è ridotto ai minimi termini; la continua presenza di truppe straniere sul suolo piemontese aggrava la crisi economica e alimentare e, soprattutto, nella Pianura Padana si sta insinuando il morbo della peste²³.

Richelieu, creato generalissimo dell'esercito francese in Italia, in principio del 1630 passò i monti con trentacinque mila uomini, e avuto sentore della lega tra Savoia e Spagna marciò contro il duca. Giunto a Rivoli, in cambio di avanzarsi sopra Torino, fece d'improvviso una punta verso Pinerolo, mossa che poteva tornargli esiziale²⁴.

La sintesi datata di Ercole Ricotti compensa, anche se solo in parte, la mancata attenzione in questa sede per i singoli accadimenti del primo trimestre del 1630 e permette di arrivare direttamente alle operazioni di assedio che – in verità – durano molto poco. Il 20 marzo viene cinta d'assedio la città, il 22, dopo che l'apertura di una breccia nella cinta muraria, il conte Umberto Piosasco di Scalenghe, di concerto con le

¹⁹ R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631). Da documenti inediti*, Vol. I, Mantova, G. Mondovì 1926, pp. 352-355.

²⁰ J. Dumont, *Recueil de divers traitéz de paix, de confédération, d'alliance, de commerce, etc. faits depuis soixante ans, entre les Etats souverains de l'Europe et qui sont les plus importants, les mieux choisis et les plus convenables au temps present*, Tome II, l'Haye, Adrian Moetjens 1707.

²¹ C. Solaro della Margherita, *Traités publics de la royale maison de Savoie avec les puissances étrangères. Depuis la paix de Chateau-Cambresis jusqu'à nos jours*, Tome I, Turin, Imprimerie royale 1836.

²² R. Quazza, *La guerra per la successione*, cit., vol I, p. 153.

²³ Cfr. G. Benvenuto, *La peste nell'Italia della prima età moderna*, Bologna, Clueb 1996.

²⁴ E. Ricotti, *Storia della città di Pinerolo*, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli 1983, p. 386

istituzioni comunali, ordina la resa della città e si ritira nella cittadella con circa ottocento uomini, fino al 31 marzo, quando viene siglata la resa. Il 13 aprile il Consiglio dei venticinque ratifica la capitolazione e il 21 aprile i pinerolesi giurano fedeltà a Luigi XIII²⁵. Tra gli articoli della capitolazione si trova la promessa di Luigi XIII di erigere in Pinerolo un Consiglio sovrano di giustizia, che riprendesse quello abolito con il ritorno di Emanuele Filiberto nel 1574, affinché i pinerolesi non fossero costretti a uscire dalla città per trovare giustizia²⁶. Insieme alle truppe transalpine in Pinerolo si diffonde il contagio della peste che aveva colpito già alcune località vicine, come Carmagnola, che è stata oggetto di studio da parte di Mario Abrate²⁷, e che farà ridurre la popolazione pinerolese di due terzi²⁸.

Immediatamente dopo la presa viene inviato in città Abel Servien, diplomatico e presidente del parlamento di Bordeaux e futuro ministro di guerra, con la duplice funzione di intendente sulle armi e presidente del nascente consiglio sovrano del dipartimento *delà les Monts*. Il 10 settembre viene sostituito da Jean Estampes de Valençay con la carica di intendente di giustizia, polizia e finanza²⁹.

III.3. La cessione di Pinerolo

Dando uno sguardo rapido alle operazioni militari in Italia nord-occidentale, le truppe francesi occupano gran parte del marchesato di Saluzzo e Carlo Emanuele, «deciso a tutto osare in suprema battaglia», si attesta a Savigliano. Dove, colto da pleurite³⁰ o – secondo altri – dalla peste³¹, muore all'età di sessantotto anni e dopo cinquant'anni di ducato. Impossibilitato a qualsivoglia autonomia diplomatica e militare il ducato, Carlo Emanuele I conclude la sua esistenza terrena con il fallimento definitivo del suo

²⁵ M.M. Perrot, *La seconda occupazione francese di Pinerolo*, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», XX, 1-2 (2003), pp. 107-108.

²⁶ M. Viora, *Il Senato di Pinerolo. Contributo alla Storia della Magistratura Subalpina*, Torino, Miglietta 1927, pp. 8-9.

²⁷ M. Abrate, *Popolazione e peste del 1630 a Carmagnola*, Torino, Centro Studi Piemontesi 1973.

²⁸ Cfr. U. Marino, *Storia di Pinerolo*, Pinerolo, tip. Giuseppini 1963, p. 189; A. Pittavino, *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, vol I, Milano, Bramante 1964, pp. 180-183.

²⁹ R. Bonney, *Political Change in France under Richelieu and Mazarin. 1624-1661*, Oxford, Oxford University Press 1978, p. 405.

³⁰ R. Bergadani, *Carlo Emanuele*, cit., pp. 116-117.

³¹ Tra gli altri il più importante è certamente il protomedico Giovanni Francesco Fiocchetto. Cfr. G.F. Fiocchetto, *Trattato della peste, o sia contagio di Torino nell'anno 1630*, Torino, Giuseppe Zappata 1720.

progetto: non è riuscito a diventare re, non è riuscito a riprendere i territori in Savoia persi nel 1601, né è riuscito ad annettere Ginevra, il Monferrato (nella sua interezza), Genova o Milano. In più è fallito miseramente anche il suo ondeggiare tra Spagna e Francia: la Francia che voleva amica ha occupato da nemica gran parte del territorio ducale, la Spagna che voleva combattere occupa le terre rimaste “libere” come alleata diffidata e diffidente³².

Stritolato in un meccanismo decisamente più grande delle reali possibilità di un duca di secondo piano sullo scenario europeo con le casse erariali svuotate dalle troppe guerre e con la peste che imperversa nei suoi stati, Vittorio Amedeo I appena salito al potere deve riuscire a concludere una pace onorevole, ma decisiva per la sopravvivenza stessa del ducato di Savoia.

Agisce in questo frangente un giovane cardinale che avrà modo di farsi conoscere successivamente: Giulio Mazzarino. Dopo alterne vicende che vedono il nuovo duca attaccato a Ovest dalla Francia e a Sud dalla repubblica di Genova chiedere invano aiuto agli *Austrias*, gli sforzi profusi dal cardinal Mazzarino giungono ad un punto di svolta il 4 settembre 1630 con una tregua generale a Rivalta³³.

Nel frattempo a Ratisbona si ha la convocazione della dieta Imperiale che i principi tedeschi hanno convocato per cercare di porre fine allo stato di guerra ormai permanente in Germania. Alla dieta partecipano anche due plenipotenziari di Francia e uno Spagna i quali, il 13 ottobre, siglano un trattato di pace in cui rientrano le questioni inerenti alla successione di Mantova e al possesso del Monferrato, indicando il Nevers quale duca di Mantova³⁴. Tuttavia,

Maiestate Sua Cesarea declarat, et palcet Regi Christianissimo, Duci Sabaudiae pro omnibus suis praetensionibus, quas habere posset super Ducatu Montisferrati, aut aliis si, et prout inter Ducem

³² S. Foa, *Vittorio Amedeo I*, Torino, Paravia 1930, pp. 65-66.

³³ «Il a esté accordé une suspension d'arme entre les Généraux de l'Empereur, des Rois de France et d'Espagne, et du Duc de Savoie en tous les lieux, tant deçà que delà des monts, jusqu'au quinzième d'octobre prochain, sur les instances qui en ont esté faites de la part de Sa Sainteté par Monsieur de Mazarini son Ministre, pour faciliter les moyens de conclure la paix, à quelle les Ministres des susdits Princes ont déclaré que leurs Maistres estoient entièrement disposés et resolués» C. Solar de la Marguerite, *Traités Publics*, cit., p. 357.

³⁴ E. Ricotti, *Storia della Monarchia*, cit., Vol. V, pp. 16-17.

Sabaudiae et Ducem Carolum Gonzagam Nivernensem, ultimo in Italia tractatum atque conclusum, neque ab illo tempore revocatum fuit, Trinum, et alia loca in dicto Montisferrati Ducatu sita assignanda esse, quorum redditus annui stabiles et antiqui ascendenti ad summam octodecim millium scutorum³⁵

Oltre a ciò le armi imperiali impegnate in Italia devono ritornare al di là delle Alpi, quelle ispano-piemontesi devono rientrare nei propri confini; mentre le truppe francesi sono costrette a sgomberare il Piemonte e il Monferrato con l'eccezione di Pinerolo, Bricherasio, Susa e Avigliana che restano momentaneamente presidi francesi.

Al principio del 1631 al d'Estempes vengono inviate lettere di commissione,

pour exercer la charge d'Intendant en l'armée d'Italie, et de President au Conseil Souverain de Pignerol avec pouvoir de decider toutes causes tant civiles que criminales souverainement et en dernier ressort prenant avec luy nombre d'assesseur³⁶.

La scelta degli assessori cade tra gli ufficiali dell'esercito francese di stanza a Pinerolo e tra gli avvocati del luogo. Ognuno dei prescelti mantiene i propri compiti, siano essi pubblici o privati, e viene convocato dal Presidente in caso di necessità. A differenza di quanto avviene in Francia, dove i consigli sovrani e i parlamenti sono magistrature numerose, con più presidenti e consiglieri, qui la scelta ricade su un numero limitato e sulla coincidenza tra presidente del consiglio e intendente provinciale. Queste caratteristiche fanno dire a Mario Viora che «il curioso carattere di provvisorietà proprio di una magistratura così costruita, denuncia a chiari segni la persuasione del governo francese che la conquista di Pinerolo era destinata ad essere effimera³⁷».

Effimero non è un termine prettamente giuridico, eppure riesce bene a evidenziare il carattere di questa magistratura. È effimera in quanto espressione della politica estera francese³⁸, più che della politica interna. Infatti per il regno di Francia Pinerolo rappresenta un punto di partenza decisivo per la conquista dell'egemonia. Non è un

³⁵ C. Solar de la Marguerite, *Traités Publics*, cit., p. 362.

³⁶ M. Viora, *Il senato di Pinerolo*, cit., p. 10.

³⁷ Ivi, p. 9.

³⁸ Cfr. A. Blum, *La Diplomatie de la France en Italie du nord au temps de Richelieu et de Mazarin*, Paris, Garnier 2014, pp. 35-132.

caso, quindi, che il marchese Cinq-Mars scrive a Richelieu: «Souvenez-vous que, si nous ne gagnons aucune chose, pour le moins faut-il conserver ce que nous avons, Pignerol et Briqueras estant la prunelle de nos yeux³⁹»

E difficilmente ne avrebbero fatto a meno. Tuttavia per giustificare il possesso di una piazzaforte che secondo la dieta di Ratisbona non appartiene al regno di Francia, Richelieu sa che bisogna operare *step by step* e il consiglio sovrano potrà essere riformato in seguito, cosa che avverrà dopo il 1642, al momento la priorità è acquisire la sovranità di Pinerolo senza troppi sconcerti.

Prendendo in prestito una metafora che Enrico Genta usa per le relazioni internazionali di metà XIX secolo⁴⁰, anche in questo caso i tavoli da gioco della diplomazia sono due: nel primo, quello ufficiale, i delegati del re Cristianissimo firmano accordi nel quale si impegnano a restituire le piazzeforti; nel secondo, nascosto, per la sopravvivenza del ducato i delegati sabaudi trattano la cessione di Pinerolo. Così avviene che il 20 settembre 1631 i francesi lascino Pinerolo, mantenendola in segreto. Scrive – ancora – Ercole Ricotti:

il 20 settembre avendo gl'imperiali consegnata Mantova a Carlo di Gonzaga, i francesi consegnarono Pinerolo ai nostri, presenti i commissari di Spagna e dell'Impero. Uscirono dalla cittadella i soldati francesi, i piemontesi vi entrarono. Ma i commissari non posero mente, che pochi furono gli usciti, pochi gli entrati, e distesero la carta della restituzione eseguita. Buon numero di francesi stavano nascosti nei sotterranei e nelle casematte; altri a breve distanza appiattati, rientrarono alla spicciolata⁴¹.

La commedia continua poi con lo sdegno dell'ambasciatore francese nei confronti della Spagna e con la richiesta di questo al duca di Savoia di mantenere una piazza al di qua delle Alpi. A questo punto le trattative franco-sabaude del tavolo nascosto possono proseguire con un po' più di tranquillità e si concluderanno ufficialmente con il trattato segreto di Mirafiori del 19 ottobre 1631 e con quello ufficiale di Torino dell'anno

³⁹ *Lettres, instructions diplomatiques et papiers d'État du Cardinal de Richelieu*, recueillis et publiés par M. Avenel, Paris, t. III, Paris, Imprimerie imperiale 1958, p. 812-814 (A. M. d'Effiat, 3rd August 1630).

⁴⁰ E. Genta, *La diplomazia europea e l'unificazione italiana 1859-1860*, in *Verso l'Unità italiana. Contributi storico-giuridici*, a cura di G.S. Pene Vidari, Torino, Giappichelli 2010, pp. 153-170.

⁴¹ E. Ricotti, *Storia della monarchia*, cit., vol. V, p. 393.

seguinte che segnerà la cessione definitiva di Pinerolo alla Francia. L'effimero è diventato sostanziale, Pinerolo è ufficialmente francese e a più di due anni dalla sua occupazione può avere inizio la "francesizzazione"⁴².

III.4. Una questione di eredità

La titolarità del regno di Cipro rappresenta uno degli paradigmi più interessanti di quelle «strategie dell'apparenza⁴³» messe in campo dalla corte sabauda nella prima età moderna. Infatti pur con un andamento sinusoidale tale questione ritorna come una costante dell'agire diplomatico-militare di tutti i duchi di Savoia fino al 1713⁴⁴. Inoltre, inquartato tra le armi sabauda in forza dell'editto del 23 dicembre 1632⁴⁵, il titolo di re di Cipro permane a lungo nella storia dinastica, tanto che il 17 marzo 1861 come Re di Sardegna, Cipro e Gerusalemme, Vittorio Emanuele II firma la legge che decreta per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia. Eppure, a fronte di questi proclami e intitolazioni, la più grande isola del Mediterraneo orientale non è mai stata un possedimento sabauda. Infatti, l'antico regno dei Lusignano passato alla fine del XVI secolo alla repubblica di Venezia, viene occupato dal 1571 dall'impero turco che lo mantiene ufficialmente fino all'annessione dell'impero britannico il 5 novembre 1914, anche se era già divenuto sostanzialmente un protettorato inglese in seguito alle decisioni prese dal congresso di Berlino del 1878.

⁴² B. Pierre, *To « Frenchify » the Enemies French Monks in the Fortified Town of Pignerol during the Seventeenth Century*, in *Cultural Conquests, 1500-2000. (Actes du colloque international 11-14 sept. 2003)*, edited by T. Kirk and L. Klusakova, Prague, Charles University Press 2008, pp. 63-71.

⁴³ Affermazione mutuata da *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura di P. Bianchi e A. Merlotti, Torino, Zamorani 2010.

⁴⁴ Un'ottima sintesi su tale argomento è R. Oresko, *The house of Savoy in search for a royal crown in the seventeenth century*, in *Royal and Republican Sovereignty in Early Modern Europe. Essays in memory of Ragnhild Hatton*, edited by R. Oresko, G. C. Gibbs and H. M. Scott, Cambridge, Cambridge University Press 1997, pp. 272-350; G. Mola di Nomaglio, *Savoia e il Regno di Cipro, dispute e relazioni diplomatiche per conquistare il titolo regio*, in *Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente latino in età medioevale e tardomedioevale. Atti del convegno internazionale, (Château de Ripaille, Thonon-les-Bains, 15-17 giugno 1995)*, a cura di F. De Caria e D. Tavella, Torino, Istituto per i beni musicali in Piemonte 1997, pp. 35-51.

⁴⁵ F.A. Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, tomo VIII, vol. X, libro VII, Torino, Eredi Bianco 1832, pp. 10-12.

Nonostante non si voglia soffermarsi troppo sulle vicende tardo-medievali della questione, né si voglia porre troppo l'accento sulla disputa tra la repubblica di Venezia e il ducato di Savoia, considerata anche da Abraham de Wicquefort «trop grand et trop ennuyeuse digression⁴⁶», pare utile volgere un rapido sguardo alle vicende del XV secolo che stanno alla base delle richieste di Carlo Emanuele I e, soprattutto, di Vittorio Amedeo I.

Dopo una trattativa non troppo lunga condotta da Amedeo VIII, a Chambéry nel 1434 si sono celebrate le nozze tra Ludovico di Savoia e Anna di Lusignano-Châtillon sorella del re di Cipro Giovanni II. Da quest'unione sono nati un elevato numero di figli (addirittura 15 superarono l'infanzia). Tra questi, il secondo maschio, Luigi è destinato a salire sul trono cipriota, in forza dell'alleanza matrimoniale siglata nel 1458 con la cugina Carlotta, erede della dinastia dei Lusignano che da tre secoli reggeva il piccolo regno. Questa duplice alleanza Sabauda-cipriota per parte sabauda rientra, come ha avuto modo di evidenziare Gustavo Mola di Nomaglio, «nel quadro di una poligenerazionale – e sino ad oggi spesso sottovalutata – strategia di espansione verso il mondo bizantino, e nel Mediterraneo Orientale⁴⁷». D'altro canto la dinastia dei Lusignano, prossima alla scomparsa, stava cercando alleanze dinastiche non troppo espansive e i Savoia appaiono funzionali allo scopo.

Ricevuti gli anelli regi, simbolo tangibile del potere, e la prestazione del giuramento di fedeltà da parte dei notabili del regno e del fratellastro Giacomo, Carlotta parte alla volta di Cipro per farsi incoronare regina. Il marito Luigi, ostacolato da difficoltà finanziarie la raggiunge più tardi, venendo incoronato solo il 7 ottobre 1459. Impreparato e, forse, non adatto ad affrontare una situazione complessa come quella cipriota, poco gradito ai sudditi, Luigi risulta presto facile preda di Giacomo che, caduto presto in disgrazia presso la sorella, era fuggito dall'isola, trovando nel sultano d'Egitto un valido appoggio e il pieno riconoscimento delle proprie pretese su Cipro⁴⁸.

⁴⁶ A. Wicquefort, *L'Ambassadeur et ses fonctions*, Le Haye, chez Maurice George Veneur 1682, p. 383.

⁴⁷ G. Mola di Nomaglio, *Savoia e il Regno*, cit., p. 39.

⁴⁸ A. Dillon Bussi, *Carlotta di Lusignano. Regina di Cipro*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. XX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1977, pp. 402-405.

Il fratellastro in esilio più volte ha tentato di spodestare la sorella dal trono e, prima con l'aiuto dei veneziani, poi con quello del sultano mamelucco d'Egitto riesce nel suo intento. Nel 1464 viene incoronato re di Cipro con il nome di Giacomo II e, cercando una legittimazione e una prosecuzione al suo trono, svolge un'accorta politica matrimoniale. Egli – infatti – intende unirsi in matrimonio con una figlia dell'imperatore bizantino, ormai detronizzato, Andrea Paleologo, ma l'opposizione del pontefice Pio II lo costringe a legarsi ancora più strettamente con Venezia sposando Caterina Corner, esponente di un'insigne famiglia della Serenissima che, a sua volta, considerava l'isola come un suo protettorato⁴⁹. Tra il 1473 ed il 1474 muoiono in successione Giacomo II e, all'età di solo un anno, il loro unico figlio Giacomo III. Tuttavia, la continua protezione di Venezia permette a Caterina di mantenere la corona contro le rivolte promosse dall'arcivescovo di Nicosia, Luigi Pérez Fabrizio che, catalano, appoggia la successione di un bastardo del re Ferdinando di Napoli⁵⁰, e – soprattutto – contro i tentativi di Carlotta. Essa, infatti, erede legittima dei Lusignano, dopo aver testato in favore di suo marito Ludovico di Savoia, morto prima di lei senza eredi⁵¹, il 25 febbraio 1485 trasferisce con atto solenne la dignità regia e la sovranità sull'isola in capo a Carlo I duca di Savoia e ai suoi discendenti⁵².

D'altra parte, in seguito alla pace con la Sublime Porta, la politica veneziana nel quadrante orientale del Mediterraneo sta subendo un profondo cambiamento, rendendo necessaria l'eliminazione dei piccoli potentati delle isole e – di conseguenza – l'occupazione diretta di Cipro. Decisa fin dal 21 febbraio 1482 l'annessione ufficiale

⁴⁹ L. Carrer, *Storia di Catterina Corner*, in *Opere di Luigi Carrer*, a cura di F. Prudenzeno, Napoli, Rossi, 1852, pag. 158.

⁵⁰ M. Jacovello, *L'ingerenza di Ferrante d'Aragona nella devoluzione di Cipro e l'opposizione di Venezia. 1473-1489*, in «Archivio storico per le province napoletane», XX (1981), pp. 177-192.

⁵¹ «Nella badia di S. Maurizio di Agauno Carlotta, Regina di Cipro, maggiore d'anni 18 e minore di 20, assistita dalla sua alta corte, dichiara essere sua volontà, che nel caso ella muoia, la corona passi al Re Ludovico suo marito o ai discendenti di lui, siccome è stato stipulato nel contratto di matrimonio. Se morrà Ludovico, e Carlotta non passerà a seconde nozze, Savoia nulla potrà chiedere a questa per la dote di Anna di Cipro e per le somme prestate. Ma passando a seconde nozze Carlotta paghi a Savoia 65 mila ducati per la dote della Duchessa Anna e 10 mila ducati annualmente per le spese sostenute affin di ricuperare il regno. Se morrà Carlotta dopo il marito e senza prole, il regno rimanga ad Anna ed ai figliuli di lei». Testamento citato in L. Cibrario, *Origini e progressi della Monarchia di Savoia*, II parte, Torino, Stamperia reale 1854, p. 271.

⁵² G. Mola di Nomaglio, *Savoia e il Regno*, cit., p. 41.

dell'isola alla repubblica, avviene solo, dopo non poche rimostranze da parte di Caterina Corner, il 26 febbraio del 1489⁵³.

L'acquisizione dell'isola di Cipro tra i domini diretti di Venezia incrina ulteriormente le fragili relazioni tra la Serenissima e la corte sabauda. Infatti, all'inizio del XVI secolo Carlo II di Savoia aderisce alla lega di Cambrai con l'esplicito obiettivo di "riprendersi" Cipro e, più tardi, nel 1530 lo stesso duca invia una delegazione diplomatica in laguna con il solo fine della restituzione dell'isola. La richiesta viene rispedita al mittente senza neppure essere presa in considerazione, in quanto il Senato veneto ritiene alquanto sconveniente discutere di un cavillo quando su Cipro incombeva la minaccia turca. Emanuele Filiberto, una volta succeduto a Carlo II e dopo aver ripreso i terrori persi dal padre, rinuncia a continuare la guerra diplomatica con Venezia.

Ma con tutto ciò, sotto il dominio di questo duca fu gettato quel pomo di discordia che doveva più tardi partorire infiniti guai, e dare alimento alle chimeriche pretese di Cipro. Fu questo il gran Ducato ambito da Cosimo de' Medici, ottenuto nel 1569 da Pio V, atto che non lasciò di commuovere tutti i principi italiani. E Venezia prese allora a mutare forma alla sua corona, che volle cangiare in reale, appunto a cagione delle pretese di lui su Cipro⁵⁴.

Gaudenzio Claretta sintetizza magistralmente il punto di origine delle dispute che coinvolgeranno la corte di Torino per tutto il XVII secolo⁵⁵.

III.5. I progetti d'oriente di Carlo Emanuele I

A cavallo tra XVI e XVII secolo si conclude la lunga controversia con il regno di Francia, iniziata con l'occupazione del marchesato di Saluzzo e conclusasi con la pace di Lione in cui il duca di Savoia ottiene il possesso del potentato cisalpino in cambio di importanti terre transalpine (Bresse, Burgey, Valromey). La fine della guerra franco-sabauda, pur essendo lontana dal fornire una soluzione soddisfacente per il duca di Savoia, lascia

⁵³ E. Skoufari, *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Roma, Viella 2011.

⁵⁴ G. Claretta, *Delle principali relazioni politiche fra Venezia e Savoia nel secolo XVII*, in «Nuovo Archivio Veneto», XI (1958), p. 256.

⁵⁵ C. Storrs, *La politica internazionale e gli equilibri continentali*, in *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di W. Barberis, Torino, Einaudi 2007, pp. 12-14.

comunque a quest'ultimo spazi di manovra per ricollocare il ducato sul piano geopolitico.

L'obiettivo per nulla celato dell'agire diplomatico di Carlo Emanuele I è quello di cingere una corona reale per poter fare quel salto di qualità che avrebbe reso la dinastia di Savoia la prima tra le case d'Italia e alla stessa stregua formale degli altri regni europei. Queste ambizioni – però – vanno al di là delle reali possibilità di riuscita. Concretamente infatti gli Stati sabaudi non sono in grado di sostenere una politica militare autonoma, ma devono costantemente allearsi con una delle due super-potenze a esso confinanti. Per tale ragione non deve stupire il fatto che all'interno della corte di Torino esistano due fazioni che, proprio a questa altezza cronologica, si danno battaglia per ottenere l'una un'alleanza con la Spagna, l'altra con la Francia⁵⁶.

Nell'ambito dell'azione politica di Carlo Emanuele I, la questione di Cipro va dunque letto in una duplice ottica: da un lato il conseguimento del titolo regio e dall'altra la conseguente ricollocazione del ducato all'interno del "teatro del mondo". La *querelle* cipriota, infatti, si inserisce in una più grande guerra surrogata che vede contrapposta la dinastia sabauda a quella medicea dopo che a quest'ultima è stato riconosciuto lo *status* granducale⁵⁷. In merito a ciò scrive nella sua relazione al Senato l'ambasciatore veneziano presso il duca di Savoia Pietro Contarini:

Non essendovi altra cosa che abbia indotto più sua Altezza ad occuparsi col pensiero delle cose di Levante e nel fare acquisti contro i Turchi, che il vedere come il gran duca non cessa d'applicarsi ora all'una ed ora all'altra impresa in quelle parti, temendo che con tali mezzi non possa avvantaggiarsi nella gloria e nelli Stati⁵⁸.

⁵⁶ P. Merlin, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, Sei 1991, 89-119.

⁵⁷ Si confrontino nuovamente i testi F. Angiolini, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna, in L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi e L.C. Gentile, Torino, Zamorani 2006, pp. 435-479; T. Osborne, *The Surrogate War between the Savoy and the Medici: Sovereignty and Precedence in Early Modern Italy*, in «The International history review», XIX, 1 (2007), pp. 1-21.

⁵⁸ P. Contarini, *Relazione di Savoia. Ambasciatore a Carlo Emmanuele I dall'anno 1606 al 1608*, in *Relazioni Ambasciatori Veneti tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di L. Firpo, Vol. XI, *Savoia*, Torino, Bottega d'Erasmus 1983, pp. 703-704.

Non è un caso – quindi – che Carlo Emanuele I si cimenti nel progettare un'impresa contro i turchi, proprio quando Ferdinando de' Medici supportato dall'ordine di Santo Stefano abbia cercato – e fallito – di conquistare Cipro, facendo sollevare l'isola⁵⁹. All'endemica lotta per la predominanza in Italia tra Medici e Savoia si aggiunge poi che

pervenuta la notizia della sua [di Carlo Emanuele] intenzione ad alcuni Greci che vivono solo di simile traffico, col passarsene a Napoli, a Firenze, in Spagna ed a Roma, dove propongono acquisti grandissimi e facilissimi, e per meglio colorire le loro invenzioni le accompagnano con iscrizioni sigillate e sottoscritte da molti degli stessi Greci e Albanesi, che dicono di essere capi principali di quelle provincie nelle quali promettono di sollevare tutt'i popoli all'apparire di qual si voglia armata cristiana, quando siano loro condotte le armi, col rappresentare la debolezza di Turchi, il modo facile di fare grandi acquisti. [...] Questi ancora da diverse parti sono capitati al signor duca, né mostrandosi difficile alla grandezza del suo animo qualsivoglia se bene ardua impresa, cogli stessi termini in poco tempo gli hanno cavato, per quello che ho potuto sapere da buon luogo, la maggior somma di trenta mille scudi, donando all'uno e pagando il viaggio all'altro, secondo che vengono chiamati dall'Altezza sua⁶⁰.

Il veneziano conclude ironicamente affermando che nel caso Carlo Emanuele I:

possa tentare per sé sola e colle sole sue forze alcuna impresa contra i Turchi, senza fare altra considerazione alla Serenità Vostra, il fatto stesso lo rende palese; poiché non avendo confine, è necessario che le imprese siano tentate con armate marittime, ed avendo Sua Altezza sola tre galere che volendole rinforzare come fa talvolta per alcun viaggio, restano solamente due, con questa dunque che si può fare e che tentare?⁶¹

La lunga analisi di un osservatore privilegiato qual è Pietro Contarini, ambasciatore veneto tra il 1606 e il 1608, colloca immediatamente i progetti di Carlo Emanuele I di espansione in oriente nel mondo delle idee, piuttosto che in una reale pianificazione di conquista. Nondimeno però, tali progetti assumono una valenza significativa nella

⁵⁹ C. Sodini, *L'Ercole tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del Seicento*, Firenze, Olschki 2001, pp. 16-17.

⁶⁰ P. Contarini, *Relazione di Savoia*, cit., p. 704.

⁶¹ *Ibidem*.

politica estera sabauda in un particolare momento storico in cui sono messi in discussione gli equilibri su cui si poggia tradizionalmente il ducato di Savoia, e non solo⁶².

Fin dalla fine del XVI secolo, condizionato da un lato dagli avventurieri che percorrevano le strade dall'oriente verso l'Europa preannunciando una prossima fine dell'impero turco e, dall'altro, dalla volontà di sferrare il colpo decisivo nella lotta contro i Medici, il duca di Savoia aveva posato i suoi occhi sull'isola mediterranea. Nel 1601 egli invia Francesco Accida di Rodi, in qualità legato⁶³ per carpire più informazioni possibili sull'isola, le sue difese, le inclinazioni dei suoi abitanti e – soprattutto – per creare i presupposti affinché avesse luogo l'operazione militare⁶⁴. L'undici aprile 1601 l'inviato sabauda stila una relazione dettagliata del viaggio da lui compiuto e propone alcuni progetti per la conquista dell'isola, ma Carlo Emanuele I pone l'interesse per la corona cipriota in secondo piano la mente in quanto intravede la possibilità che un suo figlio succeda nientemeno che al trono di Spagna⁶⁵.

Fallita questa ipotesi, riprende quota il progetto su Cipro quando al soglio pontificio sale Paolo V Borghese, il quale intende riprendere con vigore la lotta contro i turchi⁶⁶. Non è un caso – quindi – che tra il 1608 e il 1609 il duca di Savoia cerchi di trovare un canale diretto nella comunità cattolica di Cipro. Tra le lettere, conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, se ne trova una di un certo Vittorio Zabello che, facendosi interprete della volontà di tutti i ciprioti, chiede a Carlo Emanuele I di allestire una flotta con l'ausilio del re di Spagna Filippo III e di conquistare Cipro «come antico signore di detto regno⁶⁷».

Per provare a dare un seguito alla richiesta, il duca spedisce alcuni suoi uomini sull'isola e altri ciprioti giungono a Torino inviati dall'arcivescovo. Eppure da Roma i

⁶² Cfr. A. Pennini, «Con la massima diligenza possibile». *Diplomazia e politica estera sabauda nel primo Seicento*, Roma, Carocci 2015.

⁶³ S. Lilla, *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2004, p.37.

⁶⁴ E. Ricotti, *Storia della Monarchia*, cit., vol III, p. 387-388.

⁶⁵ ASTo, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il Rapporto all'Interno, Scritture riguardanti il Regno di Cipro, il Principato d'Acaia, il viaggio di Levante, Regno di Cipro, mazzo 2, fasciolo 7, *Lettere diverse de' principali di Cipro con diverse proposizioni per l'impresa della ricuperazione di detto Regno, con una Relazione del Stato del medesimo, ed il piano della Città di Famagosta. 1583 in 1611*

⁶⁶ D. Carutti, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, vol II, 1601-1663, Torino, F.lli Bocca 1876, pp. 47-50.

⁶⁷ ASTo, cit, Regno cipro, *Lettere diverse de' principali*.

segnali che arrivano non vanno tutti nella direzione sperata dal duca. Infatti, nonostante il 6 luglio 1609 Paolo V scriva al duca sostenendo un'operazione a Cipro senza l'ausilio del re cattolico⁶⁸, l'atteggiamento del pontefice nei confronti della corte torinese – tradizionalmente legata agli Aldobrandini – resta piuttosto freddo. Nonostante i preparativi per l'impresa di Cipro siano tutt'altro che astratti, l'operazione naufraga e, mentre l'impero turco reprime le velleitarie iniziative dei ciprioti cristiani⁶⁹, Carlo Emanuele I, sempre teso al conseguimento del titolo regio, ha volto ormai il suo sguardo altrove.

Il progetto in Oriente, però, non si limita alla sola rivendicazione dell'isola di Cipro, ma rientra in un disegno più ampio che il duca di Savoia traccia tra il 1605 e il 1610. Nel *carnet* di soluzioni poste in essere dalla corte di Torino in quegli anni per la conquista del titolo regio trovano posto anche i regni di Albania e, soprattutto, di Macedonia. Questo disegno che a prima vista pare frutto piuttosto della fervida immaginazione di Carlo Emanuele I, che di un ragionato progetto diplomatico-militare ha la sua ragion d'essere nella già accennata prospettiva romana (con particolare riferimento alla persona di Paolo V) di conquista dell'oriente con l'aiuto delle navi veneziane, toscane (dell'ordine di Santo Stefano) e spagnole. Il duca di Savoia si inserisce in questi progetti rivendicando per sé Cipro e Macedonia⁷⁰.

Come già riferito in precedenza, all'inizio del XVII secolo giungono in Europa dai territori turchi avventurieri che per accreditarsi presso le corti cristiane promettono facili conquiste a discapito della Sublime Porta. Nel 1608 uno di questi, Alessandro Pastovizzo, intesse in qualità di sedicente rappresentate del regno di Macedonia un breve rapporto epistolare con il duca di Savoia e offre a questi la sovranità su tutti i popoli cristiani dei Balcani se avesse li liberati dalla dominazione turca⁷¹. La proposta è

⁶⁸ Ivi, marzo 1 d'addizione, fascicolo 20, *Lettera del Papa Paolo V al Duca Carlo Emanuele I nella quale loda la risoluzione di detta Altezza Reale di voler tentare la ricuperatione del Regno di Cipro dalle mani Otomane avvertendola non esservi ponto di disposizione, che la Spagna sia per somministrarle legni ed Uomini per la lodevole impresa* (6. Luglio 1609).

⁶⁹ Cfr. V. Costantini, *Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano*, Torino, Utet 2009.

⁷⁰ E. Ricotti, *Storia della Monarchia*, cit., vol III p.389.

⁷¹ C. Luca, *Un presunto discendente dei sultani ottomani "emigrato itinerante" alle corti principesche dell'Europa seicentesca. Jahja ovvero Alessandro conte di Montenegro*, in «Nobiltà. Rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi», XI, 58 (2004), pp. 97-108.

certamente allettante per un principe in cerca di un posto nell'*ordo regum* e poco importa che questo regno si chiami Lombardia, Sardegna, Cipro o Macedonia, l'importante è che il suo titolo sia riconosciuto dalle altre corti europee.

L'impresa di Macedonia entra a pieno titolo nella politica estera sabauda quando Filiberto Gherardo Scaglia di Verrua, esponente del partito filo-asburgico, viene inviato presso Filippo III per consolidare l'alleanza attraverso il matrimonio del principe di Piemonte. Nelle istruzioni consegnate al conte, Carlo Emanuele I, all'interno di una serie di richieste volutamente eccessive, scrive:

Voi sapete che i Popoli di Macedonia bramosi di sottrarsi dalla Turchesca Tirannide non pure hanno mostrato desiderio di sollevarsi; ma sono ricorsi agli aiuti nostri et hanno con comune consiglio stabilito che ogni volta vedano conveniente soccorso di pigliar l'arme et ribellarsi da Turco et perciò hanno segretamente eletto noi e uno de nostri figli per loro Re di tutto questo negotio se ne dato conto di mano in mano alla Maestà Sua come sarete informato a parte fin tanto che Sua Maestà ha fatto richiederci che dovessimo andar capo di quest'impresa in un'Armata che voleva dar a tal effetto, ò vi mandassimo uno de nostri figli⁷².

Sulla questione macedone la missione che deve compiere il Verrua è piuttosto chiara: deve ottenere il comando dell'armata per lui, o per il figlio Emanuele Filiberto, il quale dovrebbe acquisire il titolo di generale del mare. Alla gloria personale e dinastica di un'impresa che, secondo gli storici sabaudisti del XIX secolo, avrebbe dovuto ripercorrere i fasti della battaglia di Lepanto, si deve aggiungere l'interesse pressoché esclusivo del duca di togliersi dal «mazzo dei principi italiani». Tuttavia Carlo Emanuele I è ben conscio che, quand'anche fosse lui a guidarla, questa spedizione in Macedonia sarebbe di pertinenza esclusiva della corona spagnola.

Ottenere il titolo regio attraverso una missione in Levante è – dunque – possibile solo nel caso in cui Sua Maestà Cattolica gentilmente glielo conceda. Infatti oltre alla

⁷² ASTo, *Sezione corte*, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Negoziations colla corte di Spagna, mazzo 2, fascicolo 21, *Altra al Conte di Verrua inviato in Spagna sotto pretesto di rallegrarsi della nascita del secondo genito di Sua Maestà Cattolica di dargli conto de' Matrimoni delle Principesse Margarita ed Isabella figlie di Sua Altezza Reale coi Duchi di Mantova, e Modena, e far de' Compimenti di Condoglienza con Sua Maestà e la Regina sovra la morte dell'Arciduchessa Maria d'Austria Madre di detta Regina, ma realmente per trattare de' Matrimoni tra il Principe figlio di Sua Altezza Reale e l'Infanta prima figlia di Sua Maestà Cattolica e trà l'ultima figlia del Duca di Savoia, ed il Nipote del Duca di Lerma (1610).*

congenita impossibilità del ducato di procedere ad azioni militari autonome, si riscontra la difficoltà di svolgere azioni diplomatiche lontane dagli assetti consolidati delle grandi monarchie europee. Non è un caso che il duca affermi

Si può anche far partito, pigliandosi la Macedonia e stabilendosi quel regno, con tutto che quei popoli ci abbiano eletto per re assolutamente, che noi riconosciamo quel regno in feudo di Sua Maestà come la Sardegna, e così resterà supremo signore il re dell'uno e dell'altro.

Non ha dubbio che s'è voltato l'occhio a questa isola, come cosa che ci possa onorare con il minore incomodo possibile di Sua Maestà, e quando la Maestà Sua volesse che, pigliato e stabilito il regno di Macedonia, se le restituisse questo o altro regno che ci desse, anco a tale partito verremo non potendoci far altro⁷³.

Risulta quindi che la missione in oriente, pur essendo di grande prestigio internazionale, sia più che altro un pretesto per poter ottenere un titolo regio e poter finalmente entrare a fare parte dell'elenco delle teste coronate.

Perciò la questione macedone-cipriota pur essendo un importante sviluppo della politica estera di Carlo Emanuele I non può essere vista asetticamente. La missione del Verrua e le speranze che il duca ripone nella monarchia cattolica vanno di pari passo con le legazioni che si susseguono in Francia e che, nel tempo, avranno il sopravvento. Nonostante la duplicità della politica estera di Carlo Emanuele I non è comunque possibile affermare che la missione spagnola del conte piemontese fosse esclusivamente un diversivo. Anzi, se ci si limita alla questione macedone, l'ambasciata del Verrua è sostanzialmente un successo, nonostante, a detta di Ercole Ricotti, «la Spagna mirasse a rimuovere Carlo Emanuele dall'amicizia della Francia piuttosto co' benefizi che coi sospetti⁷⁴».

Filippo III concede il comando della spedizione in oriente al duca di Savoia, promettendo aiuti per Cipro e – soprattutto – il generalato del mare ad Emanuele Filiberto. La riprova delle tesi del Ricotti sulla buona fede della Spagna non è possibile averla, in quanto, come spesso accade, la realtà supera la fantasia e l'avventura

⁷³ *Ibidem*; D. Carutti, *Storia della diplomazia*, cit., p. 58.

⁷⁴ E. Ricotti, *Storia della Monarchia*, cit., vol. III, p. 391.

progettata da Carlo Emanuele fallisce ancor prima di iniziare. Infatti senza un numero adeguato di navi, in quanto sia la Spagna che Venezia rifiutano di inviare le proprie, senza gli appoggi delle popolazioni cristiane indigene, la cui fragile rivolta viene sedata in fretta, il duca di Savoia è costretto a guardare altrove per ottenere il titolo regio che è il motore immobile della sua politica estera.

III.6. Vittorio Amedeo I re di Cipro

La parabola politica di Carlo Emanuele I, definita da Stéphane Gal la *politique du précipice*⁷⁵, come si è sottolineato con la questione di Pinerolo, si conclude piuttosto male. Impossibilitato a qualsivoglia autonomia diplomatica e militare il ducato, Carlo Emanuele I conclude la sua esistenza terrena con il fallimento definitivo di quasi tutti i suoi progetti: non è riuscito a diventare re, non è riuscito a riprendere i territori in Savoia persi nel 1601, né è riuscito ad annettere Ginevra, il Monferrato (nella sua interezza), Genova o Milano. In più è fallito miseramente anche il suo ondeggiare tra Asburgo e Borbone. Stritolato in un meccanismo decisamente più grande delle reali possibilità di un potentato di secondo piano sullo scenario europeo con le casse erariali svuotate dalle troppe guerre e con la peste che imperversa nei suoi stati, Vittorio Amedeo I appena salito al potere deve riuscire a concludere una pace onorevole, ma decisiva per la sopravvivenza stessa del ducato di Savoia⁷⁶.

Conclusa, temporaneamente, la stagione bellica in forza della dieta di Ratisbona e, soprattutto, dei trattati di Cherasco, il nuovo duca di Savoia si trova a dover fronteggiare una recrudescenza della guerra diplomatica con la corte di Firenze. Già nel febbraio del 1628 Carlo Emanuele I invia al suo ambasciatore a Roma, il conte Ludovico San Martino d'Aglié, un'istruzione in cui, a fronte della probabile richiesta fiorentina del titolo regio in corte cesarea, si chiedeva al pontefice una sua presa di posizione contraria. Scrive – infatti – Carlo Emanuele I che

⁷⁵ S. Gal, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Payot, 2012.

⁷⁶ S. Foa, *Vittorio Amedeo*, cit., pp. 65-66.

né il pontefice né Sua Maestà Cesarea né gli altri re della Cristianità a quali siamo tanto congiunti ed uniti di sangue possano mai inchinare ad un torto così manifesto et ad una ingiustizia tanto palese a pregiudizio della casa nostra⁷⁷.

D'altro canto la misera condizione degli stati sabaudi che, oltre ad essere indeboliti al loro interno dalle continue guerre e carestie, risultano ormai del tutto incapaci di utilizzare i conflitti internazionali a fini di acquisizioni territoriali, rende impossibile una loro politica diplomatico-militare espansiva. Ad aggravare lo stato di tensione della corte di Torino vi è – poi – un decreto promulgato a Roma da Urbano VIII in cui si stabiliva che i cardinali che non fossero figli di re o imperatori dovessero ricevere tutti indistintamente il solo titolo di eminenza. Tale atto solleva un coro di critiche e proteste da parte dei membri del Sacro Collegio appartenenti a potenze di medio cabotaggio dell'Europa cattolica, tra cui – oltre al cardinal Maurizio di Savoia – il cardinale di Toscana e quello di Venezia. Il vespaio suscitato dal decreto porta alla sospensione del decreto nel dicembre del 1632, ma non può evitare di mettere in discussione un secolare assetto delle gerarchie, portando in breve ad un nuovo ed esteso conflitto per la supremazia tra i potentati italiani⁷⁸.

La nuova offensiva medicea per il titolo regio e il decreto pontificio si uniscono ad una particolare situazione interna alla coppia ducale. Infatti la duchessa Cristina, pur accettando la particolare *mésalliance* delle nozze con Vittorio Amedeo I, non ha mai voluto privarsi dei privilegi concessi ad una figlia e sorella di re di Francia⁷⁹. La superiorità di *status* della duchessa ha comportato infatti, fin dal suo ingresso negli stati sabaudi, un nuovo sistema di onori all'interno della corte torinese, che elevava per riflesso il rango del suocero e del marito per «pareggiarsi ne' trattamenti» con la *fille de France*⁸⁰.

Tale condizione viene sfruttata prima da Carlo Emanuele I e poi da Vittorio Amedeo I per accampare diritti regali, dal momento che, seguendo le indicazioni di Valeriano

⁷⁷ AST, Sezione corte, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Lettere Ministri, Roma, marzo 39, *Istruzione segreta del duca di Carlo Emanuele I al conte Ludovico San Martino*.

⁷⁸ M.A. Visceglia, *Conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinque e Seicento*, in *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma, Viella 2002, pp. 119-190.

⁷⁹ G. Claretta, *Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, vol. I, Torino, Civelli 1868, p. 3 e 98.

⁸⁰ A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino 2003, p. 165

Castiglione, il matrimonio con una figlia di re «avvalorerà parimenti la consanguineità le forze del marito acquistando egli ragioni e pretensioni con la ricchezza delle doti⁸¹».

Quanto preconizzato dall'autore dello *Statista regnante* avviene puntualmente il 23 dicembre 1632 quando Vittorio Amedeo I promulga un editto in cui aggiunge alle sue armi quelle del regno di Cipro. L'editto risulta strutturato grossomodo in due parti: una prima in cui si prendono in considerazione alcune grazie singolari donate a lui dai suoi predecessori; ed una seconda in cui si affronta più precipuamente la questione cipriota. Dopo aver lodato le virtù del padre che ha dato a lui una corona, una pace onorevole ed un matrimonio fecondo, Vittorio Amedeo I opera un interessante parallelismo tra la sua condizione e quella di Amedeo VIII nel XV secolo. Secondo quanto affermato nel testo il suo avo solo dopo aver constatato che «i suoi vicini volevano prevalere a suo disvantaggio della modestia, ch'egli et i suoi antecessori havevano sempre usata nel qualificarsi col titolo di Conte, benché appresso havessero acquistati i Ducati di Chiabes e d'Auosta⁸²», accettò di buon grado l'invito dell'imperatore all'erezione della contea in ducato.

Allo stesso modo all'inizio del XVII secolo, essendosi palesati nuovi e più pericolosi vicini che intendono superare i duchi di Savoia in prestigio, si rende necessaria una presa di posizione sia dell'imperatore che del papa in favore della dinastia Sabauda. Si esplicita – dunque – uno degli elementi cardini della politica barocca: la riputazione che viene definita dallo stesso duca come la «regola principale delle attioni più lodevoli, et senza la quale non potrebbe egli conservare longamente l'autorità ch'Iddio gli ha dato sovra li sudditi suoi». Per dare credito a quanto affermato in questa prima parte il duca di Savoia rispolvera la vecchia controversia sull'isola di Cipro e proclama:

Per tanto seguendo il parer loro, et del Consiglio, et per non dar cagione alla posterità di attribuirci mancamento, et negligenza in cosa tanto importante alla reputazione della nostra Serenissima Casa, habbiamo giudicato conveniente d'aggiungere alle nostre armi ordinarie, quelle del Regno di Cipro, che i nostri Antecessori portavano solamente impresse nello scudo più grande, et con esse dichiarare, che il

⁸¹ V. Castiglione, *Statista regnante di don Valeriano Castiglione milanese monaco cassinense. Accresciuto in questa terza impressione di vna lettera discorsiva, spettante all'opera scritta dall'auttore a' politici*, Torino, Tarino 1630, p. 20.

⁸² F.A. Duboin, *Raccolta per ordine*, cit., p. 11.

detto Regno, benché violentemente occupato per l'inimico de' Cristiani, ci appartiene legittimamente, come sa tutto il mondo, et che perciò Noi possiamo portare il titolo di Re, et godere di tutti gl'honori, e prerogative dovute alla dignità Regia. Per questo abbiamo fatto aggiungere alle suddette nostre armi la Corona Reale nella forma, che la portavano li già detti Re di Cipro.⁸³

Vittorio Amedeo I è ben consapevole che tale rivendicazione dello status regale deve trovare una conferma nella riserva ai propri diplomatici del "trattamento regio". A partire da questo si assiste nelle corti europee ad una nuova ed imponente offensiva diplomatica da parte della dinastia sabauda. Il primo strumento posto in essere dalla corte di Torino è il libello composto nel 1633 da Pierre Monod, anche se edito in forma anonima, dal titolo *Il trattato del titolo regio dovuto alla serenissima Casa di Savoia insieme con un ristretto delle rivoluzioni del Reame di Cipro appartenente alla corona dell'altezza reale di Vittorio Amedeo duca di Savoia, principe di Piemonte, re di Cipro*.

Il testo del gesuita che, per ragioni di spazio, in questa sede non può essere analizzato con dovizia di particolari, sostiene due argomentazioni di carattere diverso. Nella prima si afferma la fondatezza dei diritti di Vittorio Amedeo I sulla corona cipriota e la liceità di inserire tale titolo tra le sue armi; mentre nella seconda Monod asserisce, attraverso alcuni elementi paradigmatici come i matrimoni⁸⁴, la superiorità della dinastia sabauda rispetto alle altre dinastie italiane.

La distribuzione del *pamphlet* nelle principali corti europee causa la rottura totale delle relazioni diplomatiche con Venezia e una lunga "battaglia di penna" con la corte di Firenze. Essa, infatti, lo stesso anno del *Trattato*, con l'esplicito intento di smontare le tesi del Monod, promuove la stesura del *Parere di Gasparo Gianotti scritto al Signor Giulio Cesare Cantelmi sopra il ristretto delle revoluzioni del Reame di Cipri, e ragioni della Serenissima Casa di Savoia sopra di esso: insieme con un breve trattato del Titolo Regale dovuto a Sua Altezza Serenissima, stampati in Torino, senza nome dell'Autore*.

La pubblicazione fiorentina, più che sulla questione cipriota che viene liquidata in breve in favore di Venezia, insiste sulla preminenza di sangue dei Savoia rispetto agli

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ In particolare scrive Pierre Monod. «Da molto tempo in qua altre donne, che figlie di re, in maniera tale, che in tutta la christianità non si troverà forse altra, che possa per questo particolare pareggiarla». P. Monod, *Trattato del Titolo Regio dovuto alla Serenissima Casa di Savoia*, Torino, Eredi Taurino 1633, p. 26

altri principi italiani. Infatti si afferma che il far risalire le origini delle famiglie nelle nebbie dell'antichità è quasi sempre sintomo di una falsificazione (o forzatura) della realtà storica; in secondo luogo sostiene che se la precedenza fosse data esclusivamente per l'antichità del possesso degli stati dinastici i Savoia precederebbero addirittura i re di Francia⁸⁵. D'altro canto, le pretese sabaude vengono rispedite al mittente in quasi tutte le corti europee. A Roma, come a Madrid e nell'Impero non si vogliono toccare le antiche consuetudini; mentre a Parigi Richelieu pur concedendo il trattamento regio alle repubbliche di Venezia e Genova, non lo accorda né Firenze né a Torino. Qualche risultato i Savoia lo ottengono soltanto nelle corti minori centro-padane come quelle di Modena, di Guastalla, di Mirandola e Parma che tra il 1634 e il 1659 iniziano a rivolgersi ai duchi sabaudi dando loro dell'Altezze Reali⁸⁶.

La guerra civile scoppiata all'indomani delle morti consequenziali di Vittorio Amedeo I e del piccolo Francesco Giacinto, distoglie l'attenzione della corte di Savoia dalla presunta eredità dei Luisgnano. Al termine del conflitto Madama Reale, in funzione di una riapertura delle relazioni diplomatiche con Venezia, pone in secondo piano le rivendicazioni sabaude sul regno cipriota, arrivando addirittura a far stralciare dalla *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*⁸⁷ di Samuel Guichenon i capitoli inerenti alla lunga disputa sull'isola del Mediterraneo orientale.

L'affievolimento delle pretese sul regno di Cipro non spengono i desideri dei duchi di Savoia di ottenere il trattamento regio. E così, durante tutta la seconda metà del XVII secolo, in maniera più sottile la diplomazia sabauda si mette in moto per ottenerlo. Il punto di svolta si ha – però – solamente nel 1681 quando Carlo II d'Inghilterra concede agli ambasciatori sabaudi il trattamento regio. A questo punto, a cascata, si ha lo stesso trattamento in corte cesarea, a Madrid (entrambi nel 1690), a Versailles per mezzo matrimonio di Maria Adelaide di Savoia con il duca di Borgogna (1696) e – infine – nel 1698 a Roma. A Sua Altezza reale Vittorio Amedeo II manca – però – un regno e lo acquisirà con i trattati di Utrecht del 1713.

⁸⁵ F. Angiolini, *Medici e Savoia*, cit., p. 479.

⁸⁶ Cfr. gli interventi contenuti in *Corti e diplomazia nell'Europa del Seicento. Correggio e Ottavio Bolognesi (1580-1646)*, a cura di B.A. Raviola, Mantova, Universitas Studiorum 2014.

⁸⁷ S. Guichenon, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie justifiée par titres, fondations de monastères, manuscrits [...] et autres preuves authentiques etc.*, Lyon, Guillaume Barbier 1660.

Le dispute sul regno di Cipro della prima metà del XVII appaiono oggi, agli occhi di un uomo contemporaneo, piuttosto insensate. Infatti nessuno dei contendenti (Savoia, Venezia e Firenze) aveva qualche speranza di poter ottenere la sovranità effettiva su tale isola, saldamente in possesso della Sublime Porta. Bisogna però ricordarsi che nelle vicende cipriote – al pari di altri episodi della prima età moderna – il piano sostanziale del possesso dell'isola; quello formale della sua titolarità e, ancora, quello convenzionale e – per certi versi – effimero dell'inserimento delle armi nel proprio stemma si fondono in unica prospettiva diplomatica che impegna la dinastia sabauda per circa un secolo. Infatti l'opportunità di poter chiudere la propria corona aperta – tipica dei duchi – con un titolo regale, seppur *in partibus infidelium*, richiede uno sforzo complessivo da parte della corte di Torino, attivando canali diplomatici, propagandistici e giuridici. Tale atto non può passare inosservato, generando così un'accesa rivalità tra corti italiane all'interno del cosiddetto "gran teatro del Mondo". Queste contese, lungi dall'essere uno sforzo retorico e insignificante, da un lato permettono di cogliere la complessità del gioco politico che un mondo rituale – qual era quello barocco – poneva in essere e, dall'altra, offrono elementi utili per ricostruire i modelli di riferimento delle azioni e del linguaggio politico del XVII secolo⁸⁸.

⁸⁸ F. Angiolini, *Medici e Savoia*, cit., p. 479.

